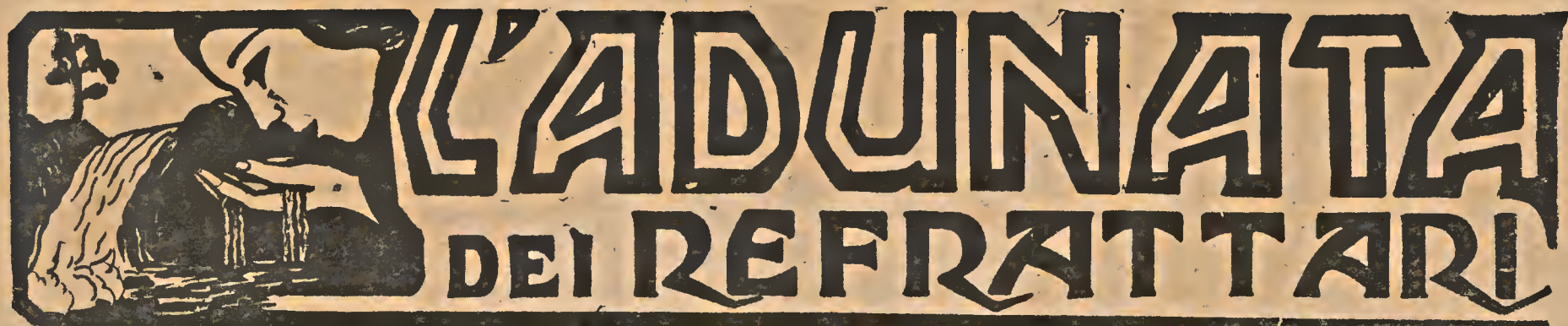




(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Influenza postuma

L'anno di elezioni presidenziali 1964 passerà alla storia come un notevole fenomeno negli annali politici statunitensi per una ovvia ragione che continuerà a pesare per lungo tempo sul clima psicologico-politico del paese.

Mi riferisco all'influenza postuma del Presidente John F. Kennedy sulla scena nazionale dopo la sua macabra scomparsa nella tragedia di Dallas il 22 novembre 1963, cioè quasi un anno fa.

Non è necessario essere un'aquila per comprendere certi tratti salienti del carattere nazionale nord-americano i quali, nel nostro caso, non sgorgano dall'umana sensibilità, ma provengono piuttosto da sentimenti artificiali e grossolani imposti sugli esseri umani dalle tradizioni barbare dello stato, dagli orpelli sanguinari della patria, dalla stupida venerazione dei capi, dalla sciocca idolatria dei feticci nazionali.

L'analisi degli avvenimenti politici degli ultimi dodici mesi non fa certamente onore al conglomerato sociale U.S.A. in quanto che i fatti comprovano soprattutto l'enorme importanza del Presidente della repubblica quale simbolo nazionale immedesimato nel potere dello stato. La proterve gramaglie nazionali non sono causate dall'affetto personale per il defunto Kennedy, bensì dalla mortificazione che il supremo magistrato sia stato assassinato nel paese più potente e più civile del mondo che si atteggia a modello morale e politico dei popoli del globo terraqueo.

E' innegabile che un senso di colpevolezza vago, confuso, incerto, ma nondimeno vivo e cocente, continua a pervadere i singoli individui e che si traduce — attraverso il processo di osmosi dello spirito nazionalista — in profondo rimorso collettivo della cittadinanza per non avere voluto, o saputo, proteggere la vita del supremo magistrato della grande repubblica. Rimorso che si cristallizza in onori esagerati riservati agli antichi venerati eroi qualificati padri della patria.

Le misure eccezionali per la sicurezza del Presidente Johnson; il costante incubo delle autorità che al successore di Kennedy capiti qualche incerto del mestiere, non rappresentano che uno stato d'animo storico dei dominatori, antico quanto le vicende politiche dell'umanità, qualora un simbolo del potere viene colpito dalla nemesi implacabile della folgore sociale.

Veramente codeste non sono che le conseguenze comuni, esteriori, superficiali della tragedia di Dallas; le conseguenze morali e politiche sono altrettanto evidenti all'osservatore che voglia approfondire l'analisi scrutando la mentalità dei legislatori e le leggi promulgate dal Congresso dal mese di gennaio fino alla chiusura dell'88.mo Congresso, il quale fu completamente dominato dall'influenza postuma di John F. Kennedy.

I progetti di legge per cui il Presidente Kennedy aveva lottato invano nel Congresso per oltre due anni, fra cui gli importanti disegni di legge relativi ai diritti civili e alle riduzioni delle imposte per il valore di dieci miliardi e mezzo di dollari; progetti che furono promulgati in leggi quest'anno in una atmosfera ipocrita di burbera compunzione, specialmente da parte dei senatori negrieri meridionali i quali avversarono a spada tratta tutta l'attività legislativa di Kennedy e

della sua amministrazione nei due rami del Congresso dal 1960 in poi.

L'idolatria primitiva del capo-tribù ingrandita, magnificata, trasformata attraverso i secoli in venerazione cieca e brutale del capo dello stato, il cui potere domina mezzo mondo, rappresenta certamente una delle fasi sociali più inumane della cosiddetta civiltà del secolo ventesimo. Il culto della personalità adibito al servizio della statolatria, del nazionalismo, del patriottismo, dello sciovinismo costituisce il peggiore nemico del progresso e della pace in quanto che nutre e sviluppa nell'umanità gli istinti criminali e antisociali che dovrebbero essere eliminati e dimenticati.

L'adorazione dell'erbe, descritta con somma maestria da Thomas Carlyle, non conferisce che una pallida idea dell'idolatria collettiva di un popolo brutalizzato e ipnotizzato dalla mistica morbosa del simbolo supremo del superstato odierno, sia esso democratico o totalitario.

Queste sono riflessioni poco piacevoli. Eppure sono dettate dalla realtà dei fatti planetari e, per quanto ci riguarda più direttamente, dagli avvenimenti successi nel Nord America recentemente e che continuano a svolgersi sul piano disastroso del culto della personalità in relazione al potere dello stato e alle sue ripercussioni internazionali.

Infatti, il culto della personalità per un defunto capo di stato, aggravato da un segreto senso di colpevolezza causato dalla sua tragica morte piena di mistero, non ha ancora — dopo un anno di tempo — attutito il

MANIFESTO

Mentre qui si chiudeva la campagna per le elezioni generali politiche, in Italia si apriva la campagna per le elezioni amministrative. I compagni di Cesena hanno per l'occasione pubblicato questo manifesto. — n.d.r.

COMPAGNI LAVORATORI!

Se accettiamo la nostra condizione di merce-lavoro che ci inchioda al minimo vitale sull'orlo della disoccupazione, se accettiamo la grande organizzazione dell'imbroglio che si chiama capitalismo, il lusso che offende la miseria, il profitto e la speculazione dilagante, il parassitismo statale ed ecclesiastico che sperperano la ricchezza creata dal nostro lavoro, se accettiamo tutto questo, ebbene, andiamo a votare.

Votando qualsiasi partito, scegliamo di lasciare le cose come sono.

Quante volte il popolo ha votato? Chiediamoci se il suo voto sia servito anche una sola volta a cambiare qualcosa.

Deporre la scheda nell'urna è un atto di conservatorismo.

Se vogliamo mutare la nostra umiliante condizione, se vogliamo allentare la stretta del disagio che ci impone la società di lor signori, non affidiamo a nessuno il nostro avvenire fuorché a noi stessi. Lasciamo l'inganno politico per l'azione sociale, contrapponiamo agli istituti legali dello Stato gli istituti diretti della nostra azione. Dalla prima Internazionale ad oggi, in cent'anni di battaglie operaie, di conquiste e di tragiche sconfitte, fra le macerie di tante esperienze rimane una sola verità: Il riscatto del lavoro dev'essere opera dei lavoratori stessi.

Gli Anarchici di Cesena.

trauma psicologico nazionale provocato dalla tragedia del 22 novembre 1963.

Basta pensare alla mal celata ansia con cui la cittadinanza aspettava il risultato dell'inchiesta sulla morte di John F. Kennedy, nell'accorata speranza che il mistero fosse definitivamente e irrevocabilmente chiarito per la storia, troncando per sempre apprensioni, dubbi, incertezze, supposizioni, ipotesi, congetture e speculazioni di ogni sorta sulle circostanze che culminarono nell'assassinio del Presidente Kennedy seguito dalla morte violenta del presunto assassino.

Invece la voluminosa relazione della lunga inchiesta, capeggiata dal capo della Suprema Corte degli U.S.A., non schiarisce niente; semmai complica vieppiù le cose in quanto non fa che ripetere in modo prolisso la versione ufficiale dei fatti quali vennero divulgati dai mezzi di diffusione dopo l'ecidio.

Secondo i sette membri della commissione inquisitoria la colpeabilità di Lee Harvey Oswald è stabilita con le impronte digitali sull'arma incriminata e con l'accurata minuziosa descrizione di ogni passo di Oswald dopo la sua fuga dal luogo del delitto, dell'omicidio del poliziotto, fino al suo arresto. Ma la ricostruzione di codesti particolari venne condotta mediante la testimonianza di parecchie persone indubbiamente influenzate dall'orribile sequela dei fatti, disposte a presentare un capro espiatorio per vendicare la morte del loro Presidente.

Nel sentire l'uomo della strada, nel leggere i commenti dei giornalisti, nell'udire i discorsi degli oratori della T.V., io ricevo l'impressione che il profondo malessere causato dal mistero dell'assassinio del Presidente Kennedy continua a pervadere la mente e a rodere il cuore della cittadinanza degli U.S.A.

Un esempio di questo generale stato d'animo l'abbiamo avuto in un recente dibattito avvenuto a San Francisco, fra due avvocati coinvolti nella difesa dei protagonisti della tragedia di Dallas. Cioè fra Melvin Belli di San Francisco, ex difensore di Jack Ruby, e Mark Lane di New York, ingaggiato dalla signora Oswald per difendere suo figlio. Questo dibattito fra due valenti personalità del foro statunitense — i quali dovrebbero avere opinioni chiare e concordi sugli avvenimenti di Dallas — terminò in aspro battibecco, in violento disaccordo, in sarcastiche contumelie a cui fecero eco pubblico e giornalisti più confusi che mai.

L'Ottantottesimo Congresso, dominato dalla tragica postuma influenza del Presidente Kennedy innalzato sul piedistallo di martire nazionale, chiuse i battenti con affrettata impazienza onde dare agio ai legislatori di precipitarsi nella rumorosa gazzarra elettorale; il circo massimo dell'arena democratica atto a far dimenticare per qualche tempo le maggiori brutalità dell'esistenza. Se non che, a rinfrescare la memoria del pubblico e dell'inclita, ci pensa il memoriale della Commissione Warren, la quale proietta nella posterità il mistero insolubile della morte di John F. Kennedy nella drammatica professione di innocenza del presunto vivente assassino e nel silenzio di tomba della sua morte immediata a violenta.

Gli storici del futuro tenteranno invano di spiegare i motivi di questo importante assassinio politico senza precedenti nella storia, avvolto in circostanze inestricabili di insolubile mistero.

DANDO DANDI

Cremlino ed Escuriale

Avvicinare questi due nomi sembra un paradosso. Ma, simili nelle loro origini lontane, cotesti due mostruosi edifici rimangono affini nelle loro funzioni politiche e storiche. Simboli e centri di comando, sono differenti nell'architettura e nella coreografia, non nella sostanza — oppressione, intolleranza, inquisizione, sfruttamento — ove sono più vicini di quel che non possa sembrare a prima vista.

In Spagna sono rivali feroci per quel che riguarda la conquista immediata del potere politico, ma sono fratelli nell'aspirazione lontana all'autorità assoluta dello stato e nei mezzi da impiegarsi per attingerla e mantenerla. Già fin dal principio della rivolta antifascista del 1936 i partigiani dell'uno e quelli dell'altro ebbero in comune, nell'azione immediata, la stessa volontà di distruggere il movimento anarchico spagnolo, che aveva preso l'iniziativa della lotta contro il militarismo borbonico-nazi-fascista, ed era la principale forza motrice della resistenza eroica alla coalizione delle forze domestiche e internazionali della reazione. Le comunità libertarie della Catalogna e dell'Aragona furono distrutte dai generali stalinisti del partito bolscevico prima che dal fascismo; e gli squadristi del comunismo stalinista risparmiarono, nel tragico maggio del 1937, ai carnefici di Franco il disturbo di eliminare il compagno Camillo Berneri, per non fare che un nome fra mille.

Qual meraviglia che i contatti fra comunisti e falangisti si siano smascherati di poi, che la dittatura di Franco trovi conveniente intensificare i propri rapporti politici e commerciali con quella di Castro, e che i teorici del falangismo vadano proprio in questo momento sventolando la bandiera della tregua ideologica con gli ultimi profeti del Cremlino?

Manda da Madrid al "Times" di New York, l'invio speciale di questo giornale, Paul Hofmann (29-X), che la sera di martedì 27 ottobre u.s., il principale teorico del falangismo, Fernando Herrero Tejedor, vicesegretario del Movimento Nazionale, ha pronunciato un discorso a Barcellona invocante per la Spagna "un atteggiamento flessibile verso il comunismo".

Quel discorso è stato largamente riportato dalla stampa, ovviamente consenziente, la quale ha presentato Fernando Herrero come preconizzatore di "nuovi atteggiamenti ed azioni adeguate" di fronte ai conflitti del neo-capitalismo e del neo-marxismo. E dopo un'analisi in cui rileva che l'egemonia comunista è passata da Mosca a Pechino, dichiara che il falangismo deve assegnarsi nei conflitti ideologici una "quarta posizione" che non è di isolazionismo ma di "attiva, positiva" partecipazione agli affari del mondo.

Quando i teorici del fascismo e del bolscevismo si mettono a filosofare non è sempre facile dipanare la matassa dei loro sofismi, resi necessari più che altro dal bisogno di tenersi al largo dalle posizioni rischiose e dai pericoli che queste comportano in regime totalitario. Ma i fatti aiutano a comprendere, e i fatti includono i rapporti commerciali, e culturali con Cuba e gli altri paesi del blocco sovietico compresa la Russia stessa.

Vien fatto di domandarsi se il diavolo si fa frate — o viceversa.

Ma con tutta probabilità queste mosse teoriche e pratiche sono conseguenze dell'inquietudine che l'avanzata età del dittatore spagnolo e le difficoltà insormontabili a preparare una successione accettabile ai conservatori domestici e stranieri, inaspriscono nel pubblico e negli epigoni.

Per quel che riguarda l'interno, i clericali (come gli altri partiti) vanno da anni cercando le basi di una politica di "opposizione" suscettibile di attirare consensi politici e sindacali in grandi proporzioni: la prospettiva di un'intesa fra comunisti e falangisti può avere per effetto di moderare il frondismo dei clericali. Per quel che riguarda i rapporti internazionali, lo spauracchio comunista rimane sempre lo strumento più efficace per tenere a freno e imbambolare gli elementi liberali e, magari, libertari, e soprattutto per mungere le vacche del capitalismo nazionale e internazionale, particolarmente gli strateghi del blocco anglo-americano che, perduta o quasi l'Africa settentrionale, ritengono la penisola iberica necessaria alla propria difesa militare in caso di guerra col blocco sovietico o con qualunque altra coalizione avesse a sorgere lungo le coste del Mediterraneo.

Se l'alleanza coi "comunisti" è convenuta ai clericali italiani e francesi durante e dopo la seconda guerra mondiale — e conviene ora allo stesso De Gaulle, nazionalista e clericale, — non v'è ragione perchè non abbiano a giovare i falangisti di Franco per tenersi a galla nei futuri inevitabili rivolgimenti politici interni ed esterni.

In politica gli scrupoli ideologici e morali non esistono nè per i comunisti, nè per i clericali, meno ancora per i fascisti di qualunque denominazione.

ASTERISCHI

Una commissione composta di 26 professori di giornalismo ha compilato una lista di venti giornali quotidiani in ordine di qualità. Vi sono giornali di tutti i continenti, fuorchè l'Africa e l'Australia. I primi due posti sono occupati dal "Times" di New York (1) e dal "Times" di Londra (2); il "Times" dell'India occupa il sedicesimo posto, il "Corriere della Sera" occupa il tredicesimo posto. Quattro dei giornali statunitensi sono nominati nell'elenco; tre britannici; due svizzeri e due argentini e due della Germania-Ovest; uno del Giappone; uno del Messico, Francia, Svezia e Danimarca ("Newsweek", 9-XI).

Una breve nota di cronaca, nel "Times" di domenica 8-XI, tratta di un discorso pronunciato da monsignor John Paul Haverly, Segretario per l'Istruzione nell'Archidiocesi cattolica Romana di New York, dinanzi a 200 adolescenti appartenenti all'Organizzazione della Gioventù Cattolica. Monsignore Segretario parlava della stampa "oscena" e disse che la Suprema Corte degli Stati Uniti la tollerava e che a meno di cambiare la composizione della Suprema Corte era impossibile evitarla. "Il pensiero della Suprema Corte è tutto fuori centro"... "Con la sua composizione attuale la Corte è talmente inclinata verso la libertà individuale, che ogni verdetto sarebbe di permettere la continuata distribuzione" della stampa "oscena". La Suprema Corte è il "male maggiore".

Un'opinione, ma un'opinione rivelatrice di quel che pensa e predica una corrente almeno del clero cattolico... sotto le ali protettrici di Spellman.

E' stato pubblicato ripetutamente, che il governo degli Stati Uniti ha esercitato pressioni sul governo inglese perchè questo ritardi a riconoscere l'indipendenza dello stato di Guiana, nel Sud-America, perchè si teme che sotto la guida del suo attuale primo ministro, Cheddi B. Jagan, quello stato, ottenuta la propria indipendenza, si metta sotto la protezione dell'Unione Sovietica, come la Cuba di Castro.

In seguito alle recenti elezioni britanniche che hanno elevato alle redini del governo regio e imperiale il partito Laburista si è sparsa la voce che quelle pressioni statunitensi siano state rinnovate. Un dispiaccio da Washington il 31 ottobre smentisce tali voci ("Times", 1-XI).

In diplomazia certe cose si fanno, ma non si dicono. Anzi, più si vogliono tener nascoste e più si smentiscono.

Il 27 ottobre un battello della Coast Guard U.S.A. ha intercettato il motoscafo "The Spirit of Freedom" (Lo Spirito della libertà) trenta minuti dopo che questo aveva levato l'ancora dal porto di Miami, Florida. A bordo erano cinque pellegrini della pace ("peace marchers") intenti a completare l'ultima parte della dimostrazione pacifista iniziata fin dall'anno scorso partendo dal Canada per arrivare fino

a Cuba e alla base navale U.S.A. della Baia di Guantanamo (World Telegram).

I cinque ostaggi sono stati consegnati all'autorità giudiziaria.

I dimostranti della pace hanno la distinzione di non essere voluti in Cuba nè dal governo di Castro, nè dal comando della base navale di Guantanamo Bay (U.S.A.), di essere aggrediti dagli esuli anticastri residenti in Florida, di essere arrestati dalle guardie costiere di Miami e tenuti in carcere dall'autorità giudiziaria...

Non è mistero per nessuno che in Europa soltanto i nazisti, i fascisti e gli altri nostalgici del medioevo erano favorevoli alla candidatura di Goldwater alla presidenza degli Stati Uniti. Eccone pertanto una testimonianza. La "Sunday Chronicle" di San Francisco pubblicava nel suo numero del 1 novembre u.s.:

"Gli editori della rivista italiana di destra, "Il Borghese" annunciarono ieri di aver mandato 40.000 lettere ad Italo-americani sollecitandoli a votare per il senatore Goldwater candidato alla presidenza degli Stati Uniti".

La lettera diceva in parte: "Noi non conosciamo Goldwater ma se i comunisti e i socialisti lo attaccano con tanta veemenza, egli deve essere un vero anti-comunista. Per questo vogliamo difenderlo ed aiutarlo ed abbiamo deciso di scrivere ai nostri parenti ad amici americani sollecitandoli a votare per Goldwater" (A.P.)

A McComb, nel Mississippi, il 20 settembre u.s. furono esplose bombe contro la chiesa Battista e contro l'abitazione della signora Alyene Quin, una negra che dava da mangiare ai "Lavoratori della Libertà" nel suo ristorante. Quindici bianchi sono stati accusati del bombardamento della chiesa, nove di essi liberati con la condizionale. Viceversa, 12 "Lavoratori della Libertà" sono stati arrestati e sono in attesa di processo per avere cucinato i propri pasti nella "Freedom House", la sede locale del movimento integrazionista.

Il noto giornalista Drew Pearson — che da una quarantina d'anni è forse il più letto dei commentatori politici della capitale — è andato a McComb ed ha annunciato al capo della polizia locale che il giorno tal dei tali egli avrebbe cucinato nella "Freedom House" e che, se la legge è uguale per tutti, avrebbe dovuto essere arrestato.

Ma il capo della polizia di McComb si guardò bene dal fare arrestare Drew Pearson ("Post", 6-XI).

Lasciate che gli economisti e i governanti inventino costituzioni politiche od organizzazioni artificiali, dove il lavoratore debba essere "l'amico del suo padrone", il suddito fratello del suo oppressore; noi, i "terribili anarchici", come siamo chiamati conosciamo una sola via per ricondurre la pace e l'amore fra gli uomini, ed è la soppressione del privilegio e il riconoscimento del vero diritto.

Siamo stanchi di queste disuguaglianze che ci rendono nemici gli uni degli altri; vogliamo farla finita con le ire che spingono gli uomini a continui conflitti fra loro, conflitti che hanno la loro origine nei vincoli innaturali che, sotto forma di servaggio, di sudditanza e di salariato, mettono il debole in balia del forte e determinano una vile ed apparente collaborazione sociale fra oppressi ed oppressori.

ELISEO RECLUS



Come si interrogano i prigionieri di guerra nel Sud Vietnam avamposto del mondo "libero e civile", dalla rivista "Newsweek".

L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLIII - No. 23, Saturday, November 14, 1964

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

L'EPILOGO

La campagna per le elezioni generali politiche del 1964 si è conclusa la settimana scorsa tra un polverone soffocante di clamori, di recriminazioni, di vituperi reciproci, nel modo generalmente previsto dai saggiatori professionali della pubblica opinione, cioè con una maggioranza schiacciante in favore dei candidati e del partito democratico. Il quale ha avuto la maggioranza dei voti(*) in 44 stati con 486 elettori presidenziali, mentre il partito Repubblicano ha avuto la maggioranza in appena 6 stati, con un totale di 52 elettori. Inoltre, nel nuovo Congresso (l'89.mo che sarà inaugurato il 3 gennaio prossimo) il partito Democratico avrà la maggioranza assoluta tanto nella Camera dei deputati che in quella del Senato. Contemporaneamente il numero dei governatori statali di parte democratica è salito a 34, mentre quelli di parte repubblicana sono appena 16. L'esultanza dei vincitori non ha limiti; l'avvilimento dei vinti è comprensibile. Goldwater ha rimandato al giorno successivo il riconoscimento della sua sconfitta e il formale atto di accettazione del responso delle urne, benché il risultato fosse evidente fin dalle prime ore dello scrutinio, la sera precedente. Ma lo ha fatto meno sgarbatamente di Nixon nel 1960, in tal modo placando, se non altro, le apprensioni di un colpo di testa da parte dei più ardenti suoi sostenitori.

Per misurare le dimensioni della disfatta dei Repubblicani di Goldwater si guardi all'identità dei sei stati che hanno votato in suo favore: Cinque sono gli stati consecutivi che costituiscono la fascia meridionale che va dal delta del Mississippi all'Atlantico: Louisiana, Mississippi, Alabama, Georgia e South Carolina componenti del *deep south* dalla tradizione schiavista, che da un secolo non votano per il partito Repubblicano ed hanno disertato il partito Democratico questa volta esclusivamente in odio al programma integrazionista dei suoi dirigenti attuali. Il sesto degli stati in cui Goldwater ha avuto la maggioranza dei voti è quello dell'Arizona, dove è nato e dal quale egli è stato mandato al Senato degli Stati Uniti dal 1952 in poi. Talché non solo la candidatura di Goldwater ha condotto il partito Repubblicano (che mena vanto di essere il partito di Lincoln, l'emancipatore degli schiavi) allo sfacelo, ma lo ha bollato indelebilmente come l'ultimo rifugio dei negrieri e degli schiavisti, una vergogna di cui quel partito non può sperare di lavarsi che liberandosi, e presto, dalla vergogna dei suoi attuali dirigenti e dei loro sostenitori cripto-fascisti.

Ognuno legge, più o meno, quel che vuole o che gli conviene nei risultati di queste ultime elezioni. I vincitori vi leggono un *mandato* a fare — entro i limiti della legalità, s'intende — quel che vogliono. I vinti vi leggono la sola consolazione che possano permettersi e cioè: che con 26 milioni di voti favorevoli credono di poter dire che, perduta una battaglia, rimane da darsi da fare per vincere la guerra al prossimo scontro, nel 1968, o se il caso vuole nella successiva campagna elettorale del 1972 per la conquista del potere sulle basi del programma di Goldwater e dei suoi sostenitori.

Se non che, gli è proprio questo programma quello che è stato sconfitto nelle ultime elezioni e se non si è potuto farlo ingoiare all'elettorato quest'anno, che aveva, se non altro, l'attrattiva della novità, come si può sperare di farlo accettare nelle elezioni future?

Per ottenere quei ventisei milioni di voti i sostenitori dei candidati repubblicani hanno dovuto promettere tutte le cose che il partito avversario considera indesiderabili o pericolose: hanno dovuto promettere una nuova offensiva contro il "comunismo" all'interno e all'estero; l'invasione di Cuba, la "liberazione" dei paesi satelliti d'Europa e d'Asia, l'incriminazione dei giudici della Suprema Corte col pretesto che richiamando il Congresso e l'Esecutivo al rispetto della Costituzione fondamentale della Repubblica essi fanno opera di usurpazione di poteri; la

smobilitazione politica ed economica del governo federale mediante l'alleggerimento della burocrazia e la liquidazione degli enti pubblici quali la T.V.A. (cioè gli impianti idroelettrici della vallata del Tennessee) ed altri del genere; il mantenimento della segregazione per motivi di colore negli stati che, governati da bianchi schiavisti, la vogliono mantenuta in ispregio delle garanzie costituzionali in materia di libertà individuale; l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche e il finanziamento governativo delle scuole confessionali; restrizioni legali del diritto di associazione e della libertà di sciopero per i lavoratori; indipendenza delle gerarchie militari dalle autorità civili... e così via di seguito. Su tutte queste questioni è stato l'elettorato chiamato a pronunciarsi nei recenti comizi. Ed il responso dato è così netto che non si può prestare ad equivoci. I repubblicani stessi non possono non aver notato che i soli candidati del loro partito rimasti a galla nelle elezioni della settimana scorsa sono quelli che o hanno ignorato od hanno combattuto la fazione ed il programma di Goldwater. Non è probabile che consentano a rinnovare l'esperimento.

Da decenni i sofisti ed i profeti della reazione andavano blaterando nella stampa quotidiana e periodica, dalle tribune e dalla radio e della televisione sull'esistenza nel paese di un movimento intellettuale vigoroso di giovani energie allarmate dagli orientamenti politici e sociali prevalenti nel paese dal 1932 in poi, ed ansiose di arrestarne la corsa verso quel paternalismo socialisteggiante che considerano come il baratro del liberalismo costituzionale della repubblica. Goldwater ed i suoi galoppini, incoraggiati dai primi tentativi nel Texas e nella California meridionale, alcuni anni fa, si sono messi alla testa di questo movimento approfittando delle sue inquietudini, delle sue impazienze e della sua mancanza di scrupoli per impadronirsi delle redini del partito Repubblicano. Per quasi tutto un anno hanno sbandierato la demagogia delle loro aspirazioni, della loro critica iconoclasta e dei loro appetiti inconfessati, senza peraltro riuscire ad ottenere la fiducia e la cooperazione del partito stesso. Il responso delle urne ha ora inflitto il colpo di grazia. Sorprende che si siano rassegnati al colpo, non che lo abbiano ricevuto. In nessun paese del mondo sono i fascisti, di qualunque gradazione essi fossero, arrivati al potere per vie legali, fuorché laddove avessero la complicità di coloro che il potere detenevano.

Sintomatico dell'importanza attribuita dal pubblico in generale alla sconfitta del partito di Goldwater è la poca o nessuna importanza da esso attribuita alle gravissime accuse di prevaricazioni colossali e di condotta repressibile levate con tanta insisten-



Il monumento ai Martiri di Chicago, nel cimitero di Waldheim, dove sono sepolti.

za contro gli uomini ed il partito dominante. I promotori delle candidature del partito sconfitto hanno rovistato a tutt'andare nel ginepraio degli scandali politico-finanziari di questi ultimi anni, levando accuse di affarismo, di corruzione, di turpitudini d'ogni specie. E come sempre avviene in queste cose, i presi di mira hanno reagito buttando in faccia ai loro accusatori fango della stessa specie.

Il pubblico sembra non avere dato grande importanza a queste accuse e controaccuse che avrebbero voluto essere mortali.

Può darsi che lo scambio — più o meno rituale, del resto — delle contumelie abbia consigliato un certo numero di elettori ad andare a... pescare od a fare una partita alle carte o alle bocce, il 3 novembre. Sembra infatti che il numero degli astenuti sia stato più rilevante del preveduto. Ma in pratica, si direbbe che la cittadinanza votante non abbia dato sensibile importanza agli argomenti di quella specie. Il pubblico in generale dà per scontato che i candidati sono uomini e donne, più o meno come gli altri, imperfetti; e che i politicanti cercano innanzitutto di essere eletti per il vantaggio personale che ne possano derivare per se stessi e per i propri amici, quale che sia il partito nel nome del quale operano; ed una volta che gli amministratori della legge non li hanno colti in flagranza di delitto, gli uni valgono gli altri...

Del resto, gli elettori vanno alle urne come vanno in chiesa, perché credono che sia loro dovere di cittadini per bene, e che i candidati non presentano altro che l'opportunità di una scelta fra due mali di cui è preferibile quello che si considera il minore.

Salvi sempre i casi di fanatismo e di feticismo....

* * *

Che i seguaci del partito maggioritario si entusiasmino della vittoria elettorale riportata la settimana scorsa, è comprensibile. Che la vittoria del partito di Goldwater avrebbe costituito una vera e propria sciagura tanto per il popolo degli Stati Uniti che per le altre popolazioni del mondo soggette all'influenza di questi è più che certo. I fascisti, i residui nazisti, tutta la schiuma nostalgica di bavagli e di patiboli per i propri simili avrebbe salutato l'evento come un segnale di riscossa e di possibile rivincita, e le conseguenze di ciò sono facilmente intuitibili.

Sarebbe tuttavia errore credere che il successo elettorale del partito di Johnson e di Kennedy costituisca una vera e propria tappa di progresso verso la libertà e la giustizia sociale o verso l'emancipazione del lavoro sfruttato e dei popoli oppressi. Una delle "accuse" da cui i candidati del partito vincitore hanno dovuto difendersi durante la campagna elettorale è stata appunto quella di essere socialisticamente orientati e particolarmente che il candidato alla vicepresidenza — nella sua qualità di ex funzionario e socio dell'A.D.A. ("Americani per l'Azione Democratica") — fosse persino un socialista militante. Va da sé che queste accuse non avevano fondamento e che rispondevano soltanto all'irresistibile bisogno di tutti i fanatici e settari di agitare lo spauracchio socialcomunista per screditare gli avversari presso l'elettorato borghese e conservatore anche quando democratico.

Il programma del partito capeggiato da Johnson e da Humphrey è infatti un programma di conservazione sociale, fondato sul mantenimento dell'ordine costituzionale all'interno e l'egemonia statunitense all'estero, mediante l'integrazione delle minoranze etniche a parità di diritti e di doveri, la collaborazione di classe e la promozione dell'espansione economica, ed una politica unitaria di forza e di prestigio di fronte al resto del mondo! Questa politica è stata nelle sue linee generali seguita da tutti i governi che si sono succeduti dal 1945 in poi; è sostenuta dalle classi privilegiate oltre che dai pubblici poteri, dagli epigoni del movimento operaio e dalle gerarchie militari. La stessa opposizione capeggiata da Goldwater non vi oppone che due riserve fondamentali: il mantenimento della segregazione per motivo di raz-

(Continua a pagina 7, col. 2)

LA PROTESTA DI MONTEVIDEO

L'Uruguay è stato l'ultimo dei governi latino-americani che hanno ceduto alle pressioni statunitensi per effettuare l'isolamento diplomatico e commerciale di Cuba. Il solo che non ha voluto sottomettersi è stato il governo del Messico, il quale conserva le sue relazioni diplomatiche col governo castrista di Cuba sostenendo che l'Organizzazione degli Stati Americani (O.A.S.) non aveva il diritto di ostracizzare la repubblica di Cuba.

E si comprende. L'Uruguay ha una tradizione di democrazia e di autonomia di cui mena vanto. Si professa geloso della propria indipendenza e di quella delle repubbliche consorelle; è siccome non si pososno chiudere gli occhi alle storiche manovre della plutocrazia statunitense per tenere soggetti i governi e i popoli dell'America Latina, gli stessi governanti dell'Uruguay hanno fino all'ultimo esitato a sottomettersi alla pressione degli interventisti operanti attraverso gli intrighi orditi nel nome dell'O.A.S.

I giornali di qui sono stati molto avari di informazioni intorno al come il popolo dell'Uruguay ha ricevuto la decisione del suo governo capitolatore. Ma il settimanale franco-spagnolo "L'Espoir" pubblica nel suo numero del 4 ottobre u.s. una sua corrispondenza che descrive i tumulti di Montevideo che, scoppiati il giorno 8 settembre, si sono prolungati fino all'11 successivo. Ricordando ai lettori di quel giornale (che sono in gran parte gli anarco-sindacalisti spagnoli rifugiati in Francia fin dal 1939) di avere in precedenza segnalata la diffusa opposizione del popolo uruguayano alla rottura dei rapporti diplomatici con Cuba, il corrispondente incomincia coll'annunziare che "per quanto immensi siano stati gli sforzi per impedire tale rottura" non riuscirono al loro scopo. E continua:

"La pressione yankee superò e prevalse sulle grandi manifestazioni pubbliche che si svolsero per le strade invocando prudenza e buon senso. Ancora una volta il Partido Blanco (i centristi) si è messo contro il popolo facendo pendere la bilancia dalla parte dei "rotturisti" in seno al Consiglio del Governo. In questo naufragio della democrazia il buon nome *battallista* fu salvato dalla importante frazione che porta il nome di "Lista 15" e che continua a tenere in onore il defunto Battle, di spiccate tendenze socialiste e popolari".

L'8 settembre, mentre il Consiglio stava deliberando in merito alla decisione, una grande massa di popolo si trovava raccolta nella Piazza dell'Indipendenza, per cui la reazione a quella decisione fu immediata.

I primi colpi furono diretti contro istituzioni e giornali di destra. Ma contro il popolo inerme la polizia armata di tutto punto fece sfoggio di brutalità mediante cariche di cavalleria e di carri armati, e lancio di bombe a gas. Tuttavia larghi strati di popolazione indignata continuarono a lottare fino alle ore piccole del mattino seguente; e quando si fecero i bilanci di quella prima giornata si contarono 15 feriti fra gli agenti della forza pubblica e un numero non minore fra i dimostranti.

Ottenuta una tregua mercé l'intervento del ministro dell'Interno e del capo della polizia, un forte numero di studenti, circa 500 si trincerò all'interno del centro universitario che servì come base delle operazioni nei giorni seguenti.

Nel corso della seconda giornata gli scontri furono ripresi; la circolazione nella città fu in notevole misura paralizzata; le forze repressive del governo fecero la loro apparizione in massa; furono elevate barricate, e mentre dal centro universitario si ripetevano gli attacchi della forza pubblica, dal di fuori si verificarono atti di rappresaglia mediante lanci di bombe specialmente contro istituzioni statunitensi: contro gli impianti elettrici della Coca-Cola, la sede della Alianza Uruguay-Estados Unidos, la National City Bank e altrove. Un'automobile appartenente alla General Electric ed un altro appartenente ad un diplomatico statunitense furono dati alle fiamme. E al termine della seconda giornata il numero dei feriti saliva a 17 per la polizia, ad un numero imprecisato per la

popolazione civile. Fra questi ultimi v'erano alcuni feriti da arma da fuoco.

Nella terza giornata venne istituita una commissione mediatrice fra il governo e i manifestanti. L'elemento studentesco frattanto veniva completamente assediato nel centro universitario dove mancavano alimenti e medicinali per i feriti. Evidentemente gli insorti si aspettavano solidarietà, specialmente dalle organizzazioni operaie, ma queste, per ragioni non ancora chiarite non intervennero, o quanto meno non intervennero in maniera compatta e decisiva.

La quarta giornata, la giornata dell'11 settembre, ripresero invece i bombardamenti e gli atti di sabotaggio. Due bombe scoppiarono contro gli uffici della società di navigazione Moore-McCormick; una bomba scoppiò contro la sede sociale de la "Union Colorada"; due altre bombe furono lanciate contro l'edificio del Partido Blanco, lista 400; poi successivamente furono assaliti alcuni dei membri del governo che avevano votato in favore della rottura: il generale Oscar Gestido, con bomba incendiaria lanciata contro il suo domicilio; Puig Spankemberg, e il Presidente del Consiglio Giannattasio contro il cui domicilio furono lanciate due bombe. Infine un altro attentato consi-

L'opinione degli altri

RITORNO AL SILLABO

Concilio Ecumenico Vaticano II, 25 settembre: ha la parola monsignor Giovanni Canestri, ausiliare del cardinal vicario per la città di Roma. E' all'ordine del giorno il progetto di dichiarazione sulla libertà religiosa, che dovrebbe costituire uno dei grandi passi avanti, forse anzi il maggiore, sulla via di quel dialogo fra la Chiesa cattolica e il mondo moderno ripetutamente auspicato dal Papa Paolo VI, che al tema ha dedicato anche la sua recente enciclica estiva.

Monsignor Canestri parla a un'assemblea che comprende gli osservatori protestanti, invitati in San Pietro per decisione del Papa. Egli parla per dire, testualmente: "Come esempio, prendiamo il caso del prete che passi al protestantesimo. Ha forse il diritto alla libertà religiosa? In nessun modo, perchè non può essere in buona fede e non può che obbedire a motivi di denaro, di ambizione, di orgoglio". Gli uditori presenti alla sessione di venerdì scorso, 25 settembre, hanno riferito che monsignor Canestri, così esprimendosi, ha fatto vivere al Concilio i suoi momenti più penosi. Non soddisfatto degli insulti ai protestanti, l'ausiliare del cardinal vicario di Roma prosegue rafforzando la sua agresività. "Questa dichiarazione di libertà religiosa ha l'aria di dar ragione agli obiettori di coscienza e di condannare gli stati cattolici. Non è un progresso questo, ed è contrario all'articolo 79 del Sillabo di Pio IX. Ciò che dobbiamo fare, è proclamare il diritto assoluto e universale della religione cattolica su tutto il mondo".

Sono questi i preti romani che abbiamo familiari, gli eternamente veri, disonesti, ignoranti, reazionari pretoni dei sonetti del Belli. L'art. 79 del Sillabo dice infatti essere un fatale errore "la libertà civile di qualsivoglia culto, e similmente l'ampia facoltà a tutti concessa di manifestare qualunque opinione e qualsiasi pensiero alla scoperta ed in pubblico". Il Sillabo, peraltro, era solo un compendio degli errori del secolo, piccolo sintetico repertorio-indice-sommario pubblicato in appendice all'enciclica "Quanta cura" dello stesso Pio IX, cent'anni fa, l'8 dicembre 1864, e nella "Quanta cura" si deprecava che gli Stati non sentissero "il debito di reprimere con pene stabilite i violatori della cattolica religione". Si legge ancora, in "Quanta cura", che Gregorio XVI, il "Gregoriaccio" del Belli, nella sua enciclica "Mirari nos" già aveva giustamente definito *delirio* l'opinione che affermava "la libertà di coscienza e dei culti essere un diritto proprio di ciascun uomo, che si ha da proclamare e stabilire per legge in ogni ben costituita società."

mile fu consumato contro la radio-emissione Carve, di ispirazione pro-yankee.

Frattanto gli assediati del centro universitario, privi di alimenti da quarantotto ore, dovettero capitolare, ciò che fecero dietro promessa che non vi sarebbero arresti.

* * *

Questi, in succinto, i fatti narrati dalla corrispondenza del settimanale "Espoir". Non mancherà chi cercherà di diminuirne l'importanza attribuendoli alle influenze castriste e comuniste, come al solito.

A questo proposito, il non nominato corrispondente dell'"Espoir" scrive:

"Alle 11 di oggi fu raggiunto l'accordo ed incominciò l'evacuazione degli assediati. Questo vuol dire un'altra relativa vittoria per gli studenti in quanto essi hanno ottenuto che nessuno sarebbe arrestato, seppur controllato. L'operazione è stata perciò lenta. Alle 13:30 ho avuto l'opportunità di assistere all'operazione e di parlare con gli evacuati. Riuscito a chiamare a parte uno di essi per domandargli se vi fossero molti della F.A.U. (Federazione Anarchica Uruguaya). Rispose: "Credo che ve ne siano diversi, ma non posso assicurare quanti, nè chi siano, perchè fra di noi nessuno fa domande e non ci si interessa di sapere a quale tendenza appartengano gli altri. Una causa sola ci unisce, e questo è tutto".

A testi simili si richiama in Concilio monsignor Canestri, e non è il solo. Un altro fiero cattolico, non a caso irlandese, monsignor Cornelio Lucey vescovo di Cork, dichiara infatti che occorre almeno prendere attente precauzioni nei confronti di quanti professano convincimenti comunisti, per una buona ragione che egli ha esposto in questi termini: "E' difficile supporre che i comunisti atei siano in buona fede. Ciascuno sa che sono, tutti, in malafede". Si alza un gesuita spagnolo, monsignor Federico Melendro, già vescovo di Anking, espulso dalla Cina ed ora abitante a Palencia: "La Chiesa cattolica — dice — ha diritto alla libertà, *ex jure divino*. Gli altri, no, e lo Stato deve proteggere la Chiesa e aderire alla verità." Conclude filosoficamente un boliviano, monsignor Ubaldo Evarista Cibrian Fernandez *prelatus nullius* di Corocoro, che dice: "Erroneo è lo schema che ci viene proposto, perchè esso sembra ammettere che la dottrina possa evolvere, mentre la verità è immutabile".

La verità del Sillabo ha così trovato autorevoli difensori in Concilio ed ha relativamente scarsa importanza la conclusione alla quale il Concilio potrà poi essere arrivato sul tema della libertà religiosa. Si sente dire che, comunque, la Chiesa ha fatto un passo avanti enorme e che pertanto essa si presenta come una valida interlocutrice nel dialogo con il mondo moderno. Arriva un po' in ritardo, osserveremo, preceduta non solo dalla Carta delle Nazioni Unite che da vent'anni ha proclamato la libertà di convinzioni religiose per tutti gli uomini del mondo, ma perfino da Franco che da qualche settimana ha riconosciuto uguaglianza di diritti civili ai trentamila spagnoli di confessione protestante.

Si dice che per la Chiesa gli ostacoli da superare sulla via di una simile tolleranza sono incomparabilmente maggiori di quelli che hanno da fronteggiare le potestà civili, compresa quella esercitata dal cattolicissimo generale Franco, e questo è vero. Tuttavia ciò dimostra una cosa soltanto, vale a dire che per intrinseca natura la Chiesa cattolica, nella sua storica configurazione e realizzazione, è incapace di dialogare con il mondo, in quanto questo sia espressione di libertà. Lo sforzo fatto dalla Chiesa può anche essere giudicato lodevole, e certamente è patetico, ma continua a pesare sulla Chiesa di oggi l'eredità del Sillabo, art. 80, secondo il quale è errata l'opinione che "il Romano Pontefice possa e debba riconciliarsi e venire a composizione col progresso, col liberalismo e colla moderna civiltà".

(Dal Taccuino de Il Mondo, 6-X-64)

SAVONAROLA

(1452-1498)

(Conclusione v. num. precedente)

Savonarola ebbe un numero considerevole di nemici. Forzatamente e fatalmente. Come fatalmente sarebbe stata difficile altra fine. Nella prima parte di questo mio scritto, accennando all'opera alla quale si era accinto dopo il suo ritorno a Firenze, l'ho qualificata di titanica. In effetto è già titanico in sé il pensiero d'un'opera di rinnovamento umano — qualunque esso sia — quando si comprende che nel suo insieme essa richiede l'opposizione a regole di vita, stabilità, cementate, accettate o sopportate dagli esseri umani da secoli.

La storia dell'umanità registra non pochi novatori e riformatori religiosi. Fra questi, coloro che non caddero o che non finirono in martirio, lo dovettero al fatto di aver compreso che accanto alla demagogia delle parole e della presunta forza morale — che queste sono sempre demagogiche —, era necessaria una forza pratica di aiuto e di protezione. O allora perché la fortuna di circostanze particolari offrirono la possibilità di questi aiuti e di queste protezioni. Lutero si salvò in un primo tempo mercé la protezione di Federico III di Sassonia, e più tardi perché da buon religioso, pur protestante che fosse, si mise al fianco dei ricchi contro i paesani poveri in rivolta. Quell'altra canaglia di Calvino, anima bieca e feroce come un Torquemada, perché godè della protezione dei nobili ginevrini. Indubbiamente questi due avevano spirito e concezioni più ardite del Savonarola, ma non fu a causa di queste che si salvarono. Si salvarono solo a causa delle contingenze e delle protezioni.

Savonarola con l'opera che aveva intrapresa a quel momento a Firenze e con i mezzi di cui disponeva, era difficile non avesse potuto sfuggire al martirio. La comunanza e la solidarietà dei *piagnoni* fiorentini e le paroline dolci di qualche potente come il Duca di Ferrara (gente che vuole star bene con Dio e col Diavolo, salvo a rinnegare l'uno e l'altro al primo annunzio di tempesta), non potevano essere una forza reale di protezione. "Un profeta disarmato", com'è ben lo definì il Machiavelli.

Non ci sarebbe stato altro che un avvenimento straordinario; qualcosa che avesse avuto l'aria di veramente miracoloso, che forse avrebbe potuto salvarlo. Se, ad esempio, caduto nel tranello della *prova del fuoco* (19) come cadde, avesse saputo dare la stessa prova che aveva dato il leggendario Giovanni Igneo, che, come ci raccontano, nel 1067 passò attraverso il fuoco nella Badia di Settimo senza farsi la più lieve scottatura (fu per questo... miracolo che fu denominato Igneo, e che morì poi tranquillamente cardinale e vescovo di Albano); se, come dicevo, avesse avuto questo coraggio e che come l'altro ne fosse sortito senza... scottature, non è improbabile che avesse ancora potuto resistere per molto tempo e anche forse per tutta la vita per l'avvenuto miracolo. Ma chissà che il Savonarola non avesse capito che probabilmente il leggendario fuoco della Badia di Settimo, del 1067, era stato altra cosa del fuoco *reale* di Piazza della Signoria di quel momento, e che questo avrebbe scottato davvero... e questo timore a non osare aiutò i suoi nemici a gridare al bugiardo e ad accelerare la sua fine.

Il suo ardire più grande fu di mettersi contro il Papato e particolarmente contro il Papa. Giacché, è bene ricordarlo, se al pari di Lutero e di Calvino fu un denunziatore delle turpitudini del Papa, non fu mai al pari di essi contro il domma della Chiesa di Roma. Era troppo semplice, o, come dicono i nostri cari cristiani, troppo puro, per pensare a una simile cosa. Quando si parla del Savonarola riformatore, si deve intendere esclusivamente riformatore di costumi. La Chiesa era marcia perché gli ecclesiastici erano tutti marci a cominciare dal Papa: simoniaci, marrani e concubini. Bisognava dunque purificarla completamente e riportarla ai con-

cetti e ai metodi di vita dei cristiani primitivi. Ecco tutto!

La questione sarebbe stata abbastanza semplice se marcio, ad esempio, fosse stato solo il Papa. O anche solo Roma. Ci sarebbe stato il caso che fra tanti... santi uomini che facevano l'occhiolino alla sedia gestatoria e che si ritenevano puri, che il Savonarola avesse trovato degli amici e dei protettori. Ma il male era, come dicevo, che secondo lui, invece tutti o quasi tutti e da qualunque parte si trovassero, gli ecclesiastici erano marci. Uomini e donne: preti, frati e monache! A Firenze stessa, salvo i suoi domenicani — e poi nemmeno tutti loro — tutti gli altri conventi, tutti gli altri religiosi, tutti gli altri predicatori, erano marci. O per lo meno se non erano marci addirittura, poco si avvicinavano alla purezza cristiana. E allora?

Inoltre, accanto ai religiosi, Savonarola ci poneva tutti i laici, e dal Capo del governo all'ultimo spazzino, tutto era da purificare. Come si vede la cosa non era tanto semplice. Eppoi se tutti erano marci, chi poteva veramente aiutarlo nell'opera di purificazione?...

Come intendesse compire quest'opera e con quali mezzi, lo abbiamo veduto durante i tre anni di dittatura fiorentina. Che cosa aveva concluso con i suoi mezzi medioevali e antiumani? Nulla, assolutamente nulla; fuorché uno stato di paura e di soggezione come si riscontra in tutti quegli ambienti anormali in cui aleggia uno spirito inquisitoriale di vendetta permanente. Il fattore e il risultato morale perché religioso, o viceversa, che doveva portare verso una forma di miglioramento generale dei cittadini non si registrò affatto; malgrado tutte le frottole che ci hanno raccontato, tutti i quadri angelici che ci hanno dipinto e tutte le laudi che i frateschi d'oggiorno seguitano a spifferare a uso e consumo dei poveri allochi.

I roghi delle vanità, la gente che andava a predicare, le processioni permanenti, i ragazzi poliziotti e gli sposi che non facevano all'amore, tutto ciò non ebbe valore alcuno sul risultato di un miglioramento morale dei cittadini. Il risultato fu piuttosto contrario, ché la gente fiorentina che avrebbe dovuto stringersi in un grande abbraccio d'amore e sguazzare in un benessere insperato, non si odiò mai tanto, né mai tanto soffrì. Ne fanno fede le permanenti lotte sotterranee delle fazioni, la grande miseria che afflisse il popolo *magro* e l'unanimità che adagio adagio per la forza delle cose andò stringendosi contro il frate.

Sì, ci fu un risultato reale che il nostro profeta non vide: lui che vedeva tutto. Ci fu la carestia e la peste, e nessuno dei nostri santi cristiani letterati, ci ha fatto sapere finora, se Iddio la inviò come punizione o come... ringraziamento. E' ovvio, che costretti a vivere nelle gioie d'un paradiso simile, ognuno sperasse di uscirne presto, magari per andare a finire almeno... nell'Inferno.

Ora, che gli *arrabbiati* e i *compagnacci* desiderassero la morte del frate per fare più liberamente i propri interessi, non è del tutto improbabile. Ché i *tiepidi*, i *bianchi* o i *bigi* tenessero ad essere liberati di questo purificatore che non purificava niente, per ritornare a vivere in una maniera pressoché normale, non è da escludere. Che i *piagnoni* ormai compromessi tenessero a che il frate rimanesse in piedi per non correre il rischio di sprofondare con lui, anche questo è possibile. Che il popolo minuto infine, il popolo *eternamente magro*, che dal regime savonaroliano non aveva avuto alcun vantaggio, sperasse che almeno, in mancanza di meglio, potesse ritornare a cantare liberamente uno stornello o tirare liberamente una porca m... senza correre il rischio di andare in galera, anche questo è possibile, umano, normale e giusto. Ma sopra tutto, al disopra di ogni considerazione di parte, ognuno sperava di essere liberato da questa terribile cappa di piombo che oprimeva tutti. E se come ci racconta un testimone dell'epoca, è vero che all'indomani del martirio del frate, ci fu un

impiegato del Comune che si lasciò sfuggire: "Lodato sia Iddio ché si potrà sottomitare!" e che il Signor Ridolfi ce lo spiattella tutto contrito nel suo grave libro (20) volendo farci capire che morto il frate subito riapparì il vizio, (e bisognerebbe dimostrare come prima questo fosse veramente sparito), lui che è fiorentino di vecchio ceppo, come spesso ci ricorda, mi pare dovrebbe facilmente comprendere che la persona che si lasciò sfuggire una simile frase, sicuramente intendeva solo dire: "Lodato sia Iddio che si potrà respirare" (finalmente) anche se da buon popolano fiorentino si esprime un po' sguaiatamente. D'altronde, il Signor Ridolfi sa meglio di me, che a quel momento non erano proprio gli impiegati di Palazzo, gente di spirito machiavellesco, i campioni di questo vizio... Era questa gente che preferiva la propria *Marietta*, e se proprio doveva cambiare, cercava una *Sandra*, una *Riccia* o una *vedova dell'Impruneta* (21). Tutta roba femminile come vede...

Ché i nobili e gli ecclesiastici fiorentini, dal primo all'ultimo, abbiano pregato Papa Borgia di toglier di mezzo il Savonarola, non c'è niente da maravigliarsi. Cosa volevi sperare da gente simile? "Legna e fascine di stipa e di sterpi, gravi e fatali accuse cioè, e perfidissime, diaboliche calunnie essi avevano accumulato per il suo supplizio, e da Roma si provvide all'aciarino per appiccarvi il fuoco." (22).

La commedia dell'allestimento scenico preparato all'uopo: le successive scomuniche, il tranello della *prova del fuoco*, l'assalto al Convento di San Marco, l'arresto, i processi, le torture, la condanna, il supplizio e l'abbandono di tutti, è roba abituale di tutti i capovolgimenti umani.

Malgrado il mio giudizio piuttosto severo sull'uomo e sulla sua opera, non mi permetterò mai il più lieve addebito sulle ritrattazioni da lui fatte sotto la tortura. La tortura, questa selvaggia forma di costrizione, che egli stesso purtroppo aveva tante volte invocata contro coloro che non approvavano la sua opera, disonora sempre e maggiormente il torturante, anche se il torturato, non avendo la forza fisica di sopportarla — come fu il suo caso —, cade in ritrattazioni o confessioni.

Messer Francesco Romolino, il santo carnefice che il Borgia aveva inviato assieme al Turriani, dette prova di esser perversamente degno del suo compaesano Torquemada; Borgia non smentì la sua bella rinomea; la cosiddetta giustizia umana dimostrò ancora una volta la realtà del suo valore; e Savonarola, chissà poveraccio se negli ultimi momenti, quando proprio vide che tutto era perduto, non si sia domandato se non era stato tutto un errore, e come fosse possibile che questo Dio nel quale aveva tanto creduto, in cui credeva ancora e che tanto aveva servito, lo abbandonasse ora così miseramente...

Il giubilo della folla il giorno del supplizio, di quella stessa folla che in gran parte lo aveva acclamato e che per tanto tempo si era battuta il petto contrita ai piedi del suo pergamo, se potrebbe far pensare all'aperta manifestazione di una grande disillusione, fu piuttosto la prova del suo facile trasporto all'entusiasmo dell'incomprensione e dei suoi repentini cambiamenti, secondo i maneggiatori del momento.

* * *

Savonarola fu condannato come eretico, scismatico e predicatore di novità, assieme a due dei suoi domenicani: fra Domenico e fra Silvestro. Furono arsi previo strangolamento il 23 maggio 1498, in Piazza della Signoria di Firenze, dopo tutti i riti del caso e dopo aver ricevuta la *Plenaria Indulgenza* da quel sant'uomo del Borgia. (Tragicommedia fino alla fine.) Le loro ceneri furono gettate in Arno.

Nel mezzo della Piazza, nel punto in cui era avvenuto il supplizio, era stato posto, credo nel 1901, un tondo di bronzo col profilo del Savonarola e la data del supplizio. Fu tolto più tardi, forse con la scusa della sua protezione, e più probabilmente perché certe testimonianze è bene che non siano troppo in vista. Fu portato infatti nell'andito che conduce alla Sacrestia della Chiesa di San Marco; e vi assicuro che ci vogliono

dei curiosi della mia fatta per arrivare a scoprirlo. Non è difficile pensare che per tante anime pie, che pertanto nutrono una venerazione per il frate, è preferibile che certe testimonianze dell'opera compiuta dai vari *Vicari* romani, restino rimpiattate nel buio d'un anditino di sacrestia, piuttosto che esposte alla luce del sole...

Dopo la sua morte non mancò naturalmente chi lo venerò in segreto (che allora era divenuto pericoloso farlo pubblicamente) sia per fede e convinzione, sia per ragioni d'indole differente. Artisti diversi onorarono la sua memoria con pitture e medaglie. Fra questi il pittore Paolino del Signoraccio che lavorava nel Convento di San Domenico di Pistoia, lo raffigurò in diverse tele. Una di queste, in cui il Savonarola è raffigurato fra santi che adorano la vergine, si trova nella Chiesa di San Paolo di Pistoia. Raffaello lo dipinse nella "Disputa del Sacramento" in Vaticano, per ordine di Giulio II, successore e acerrimo nemico di Papa Borgia. Furono ripubblicate a più riprese le sue prediche e molti storici e letterati s'interessarono di lui. Era stata anche ventilata l'idea di beatificarlo, ma per ragioni che noi ignoriamo, ciò finora non è avvenuto.

Noi qui, a conclusione di questo nostro modesto studio nel quale abbiamo cercato di ritracciare il più fedelmente possibile le idee, la vita, e l'opera del Savonarola, non abbiamo alcuna difficoltà a dichiarare che non osiamo esprimerci su quella che fu l'intima essenza delle sue convinzioni. Qualunque sieno state le ragioni che lo condussero a quello che lui ritenne un apostolato, c'è di mezzo una questione di fede che a noi sfuggì e con la quale non crediamo sia troppo facile discutere: è troppo difficile discutere con l'assurdo. Come ho accennato in principio, osservandolo attentamente scevri da ogni spirito partigiano, abbiamo notate in lui parecchie contraddizioni manifeste, ma è possibile che pure queste fossero conseguenza forzata della fede. D'altronde, difficilmente l'uomo, religioso o no, sfugge a contraddizioni, specialmente quando ritiene di avere un mandato di comandare e di imporsi sugli altri.

Sull'opera da lui svolta, possiamo invece affermare — come già abbiamo dimostrato — che la sua idea e il suo tentativo della città religiosa del Cristo-Re, fu un tentativo disgraziato e nullo in tutti i sensi. E affermiamo che non poteva essere altrimenti, perché era una concezione fuori della realtà e antiumana.

Il risultato reale che rimane di tutta la sua opera è questo: che convinto di purificare l'umanità da quello che lui credette avesse di impuro, si fece tiranno e spaventò per lungo tempo una città in nome d'un ipotetico Dio; e che a sua volta subì un atroce martirio in nome di questo stesso ipotetico Dio, ad opera del Capo spirituale e di tutti i componenti della Chiesa alla quale apparteneva.

Tutto il resto, tutto quanto è stato scritto pro o contro di lui, in quasi cinque secoli, in linea generale è fede, polemica, poesia o propaganda, e tutto ciò è lontano dalla pura realtà dei fatti.

J. MASCH

(19) Il 25 marzo 1498 il frate francescano Francesco di Puglia, nemico di Savonarola, sfidò di sostenere la prova del fuoco contro chiunque gli opponesse che la scomunica lanciata contro il Savonarola non fosse valida. Fra Domenico da Pescia accettò la sfida, che doveva aver luogo il 7 aprile in Piazza della Signoria. Ma pare che lo sfidante — o chi per esso — all'ultimo momento esigesse solo lo stesso Savonarola come avversario. Cosicché dopo infinite tergiversazioni e infinite discussioni, nessuno volle entrare nel fuoco, e la folla che era stata tutto il giorno in attesa del raro spettacolo, cominciò a inveire e più specialmente contro il Savonarola dal quale, più che dagli altri sperava vedere operare il... miracolo.

Questa sfida fu certamente un trabocchetto preparato dagli avversari del Savonarola e nel quale questo cadde, senza più rilevarsi. Infatti, il giorno dopo ci fu l'assalto al Convento, l'arresto e... la triste fine!

(20) R. Ridolfi, Op. cit. II vol. pp. 27 e note all'appendice 234.

(21) Sono questi i nomi della moglie del Machiavelli e di alcune donne che si ritiene fossero state sue amanti.

(22) V. Magni. Op. cit. p. 235.

Quelli che ci lasciano

Altro vecchio compagno che scompare. VIRGILIO GOZZOLI. E' morto in Italia, nella sua città natale — Pistoia — qualche giorno fa.

Anarchico da sempre, fondò e diresse la Rivista "Iconoclasta", subito dopo la prima guerra mondiale, fino a quando non fu tutto distrutto dalle orde fasciste.

Costretto a prendere le vie dell'esilio, dopo aver subito non poche sevizie, si rifugiò qui in Francia. Molti dei vecchi compagni francesi lo ricordano bene. Assieme al rampianto Fedeli dette vita per qualche tempo a un ebdomadario col vecchio titolo di "Iconoclasta", e in seguito ad altre pubblicazioni. Attivo in tutte le manifestazioni antifasciste fu espulso, arrestato e condannato a più riprese, e a più riprese villeggiò a Fresnes, per infrazione al diritto di soggiorno. Non pochi ricordano la clamorosa manifestazione della quale si fece eco tutta la stampa francese, quando nel marzo 1935 assieme al compagno Mario Perissino testè deceduto e altri due compagni pure espulsi, si presentarono spontaneamente alla polizia francese per dare adito a una vasta campagna in favore del diritto d'asilo.

Nel 1936, fu uno dei primi a partire in Spagna, e fu a Barcellona assieme al nostro caro Berneri, tipografo e redattore dell'ebdomadario "Guerra di Classe".

Sfuggì miracolosamente alla purga antianarchica che compirono a Barcellona nel 1937 i compagni comunisti agli ordini dell'allora padre dei popoli Stalin e di quell'altro galantuomo che fu Togliatti. Purga che come si ricorda costò la vita, fra gli altri, ai compagni Berneri e Barbieri barbaramente assassinati.

Dopo la Spagna fu costretto a prendere la via dell'esilio ancora una volta, e andò a rifugiarsi nell'America del Nord, dove rimase fino alla fine della seconda guerra, dando vita a diverse pubblicazioni, sul tenore delle quali non fummo sempre d'accordo. Ritornato in Italia, si era ritirato un po' in disparte, pur rimanendo attaccato alle sue vecchie idee.

...Distaccato da lui nella lotta per diversità di vedute e differenti concezioni dell'anarchismo, gli fui però sempre amico perché sempre in lui riconobbi onestà, sincerità, spontaneità e sopra tutto immenso disinteresse. Non si asservì mai a nessuno; a nessuno vendè la sua penna. Visse sempre del suo lavoro e dei suoi più svariati mestieri. E dette all'idea tutto quanto potè. E questo conta.

Nella sua giovinezza aveva pubblicata qualche opera drammatica in prosa e in versi. Era verso i 77 anni. Invio da qui, alla sua compagna e a sua figlia Fedra, nonché a tutti i componenti della famiglia l'espressione del mio cordoglio e quello di diversi compagni italiani qui residenti.

J. MASCH

Parigi (Settembre).

* * *

Sui primi dello scorso ottobre è morto a Firenze il compagno GUSMANO MARIANI all'età di settantadue anni. Risiedeva in Francia, a Lione, da decenni ed era in Italia in breve visita ai congiunti. Largamente conosciuto in Italia e fuori, ha lasciato molti amici e compagni affezionati.

Era nato a Pisa nel 1892 — ricorda in "Umanità Nova" Italo Garinei che lo conobbe sin dalla più tenera età — e la sua scomparsa "ha addolorato profondamente i compagni della sua Pisa che lo videro ancora giovinetto prodigarsi attivamente in tutte le manifestazioni di propaganda e quanti, in Italia e all'estero, ebbero modo di apprezzare la fermezza del suo carattere e la sua completa dedizione all'ideale anarchico".

Ricordava i funerali del padre di Pietro Gori, che aveva visto quando aveva appena quattordici anni; e cinque anni più tardi, nel 1911 partecipò a quelli del Gori stesso, che tanta impronta aveva lasciato nella sua memoria e nella sua coscienza. "Gusmano — continua Garinei — fu a Pisa l'animatore infaticabile di tutte le iniziative anarchiche. Da ricordare in particolare, la fondazione, nel 1911, della "Tipografia Cooperativa" che assicurò per tanti anni l'uscita de "L'Avvenire Anarchico"... battagliero settimanale che tante lotte sostenne in favore dell'anarchia. Nel 1922 la Tipografia fu barbaramente incendiata e distrutta dai fascisti che estesero la loro caccia spietata ai nostri compagni. Gusmano riuscì per caso a salvarsi (più volte assediaron la sua abitazione, decisi a catturarlo e a trucidarlo) e si rifugiò a Lione.

In Francia riprese insieme ai compagni della regione le sue attività. Nel 1936 fu tra i primi che accorsero in Spagna. Comatté valorosamente e prese parte alla battaglia del Monte Pelato.

In questi ultimi decenni, riallacciati i rapporti con i compagni in Italia e in Francia, continuò il suo interessamento alle attività del movimento ed anche qui sono occasionalmente arrivati i suoi saluti e più ancora gli echi delle sue continuate attività.

E' doloroso perdere i compagni che rimasero per tutta la vita fedeli al comune ideale, ma inevitabile. Conforta tuttavia ricordare l'esempio di quelli che sono stati militi sinceri e combattenti devoti della causa che compendia tutte le libertà e tutte le più alte aspirazioni del genere umano.

* * *

A Roxbury, Mass. domenica mattina, 8 novembre, è improvvisamente morto il compagno PIETRO PAOLUCCI. Aveva settant'anni e militava fin dalla giovane età nel nostro movimento bostoniano, con entusiasmo giovanile fino agli ultimi suoi giorni.

La moglie addolorata, conformandosi ai suoi desideri, non ha celebrato nessuna cerimonia funebre e nel silenzio dell'intimo cordoglio lo ha consegnato al crematorio. A lei, agli amici di Roxbury e del Massachusetts che perdonano un compagno di tutte le ore, vanno rivolti i sentimenti fraterni de

I Compagni



ANARCHIA E GIORNALI

In Italia perdurà l'abuso di appellarsi alla parola *anarchia* per indicare disordine o caos, e non già di adoperare tale parola nel significato proprio di ordine naturale.

Anche il quotidiano "Il Tempo" di Roma, del 3 ottobre 1964, nel suo articolo di fondo di prima pagina dal titolo: "La faticosa gestazione", non firmato, trattando del "Consiglio nazionale democristiano" e volendo precisare maggioranza e minoranza consapevoli in confronto di organismi e documenti "forzatamente e falsamente unitari", termina col periodo: "Questa seconda versione non è quella della forza e dell'efficienza, ma quella dell'anarchia e dell'impotenza".

Forza ed efficienza, cioè autoritarismo impositivo dall'alto, da un lato; anarchia e impotenza, dall'altro. E qui non si capisce quanto anarchia può andare d'accordo con impotenza comunque intesa.

Anarchia non è stato, non è regno nè regime; è vaticinata e ancora desiderata: — Idea sociale da realizzare dall'individuo alla collettività per una Società Umana da stabilirsi di comune accordo in libertà (e non tenuta sottomessa dalla imposizione di poteri statali).

Non è utopia, potendo essere realizzata da uomini... di ottima volontà; organizzandola liberamente con amministratori sempre sostituibili affinché nessuno possa depredare il pubblico bene, il bene della collettività, come avviene nella società autoritaria attuale anche da parte dei propri impiegati statali e non statali.

I "Kibbutzim" israeliani sono di esempio per semplicità di ordinata organizzazione di distribuzione e di consumo.

In greco *an* significa *non* o *senza*, e *archi* è tema del verbo *arco* che vuol dire capeggiare, signoreggiare, comandare. Da *an* *archi* deriva *anarchi* — *anarchi*...ci, cioè senza signoreggiare e non signoreggiati. *Anarchico*, fatto derivare da anarchia, non esiste nei dizionari di ieri nè in quelli di oggi; e nemmeno esiste *anarcheico*, fatto derivare da *an archéin*.

I vocaboli, specie se derivati dal greco, prima di adoperarli devono essere studiati e vagliati, se si vuole evitare anche di fare delle brutte figure o di cadere addirittura nel ridicolo.

ALESSANDRO BAGNATO

Persistenza

Se c'è qualche cosa proprio a far disperare dell'intelligenza umana è che centinaia di milioni d'individui possano obbedire passivamente se non proprio ciecamente ad una mezza dozzina di megalomani che sognano di dominio, d'impero, di gloria, di conquista ecc. E quanto v'ha di più odioso è che pretendono farlo per il benessere dei rispettivi popoli, che riducono alle peggiori privazioni per sperperare somme favolose in armamenti. La miseria stessa, se non interamente creata, profondamente aggravata dai detti megalomani, serve allora di pretesto a muovere guerra ai cosiddetti paesi ricchi, che in realtà sono ancor più poveri: Abissinia, Spagna, Cecoslovacchia, Albania, Grecia, Polonia, Austria. Colmo d'impudenza, è in nome della giustizia che si spogliano, si massacrano, si affamano ancor più le loro popolazioni. Si è giunti a un grado tale di demoralizzazione che, una coscienza umana non esistendo più o per lo meno mancando d'ogni forza ed influenza i peggiori crimini sono quasi inavvertiti. Quando si pensa che si ha una frazione importante di lavoratori definiti coscienti ed organizzati ed anche un certo numero d'intelletuali che vi danno Stalin per un pacifista, si rimane confusi e ci si chiede se sarà ancora possibile vincere la demenza collettiva in un breve periodo di tempo.

Non vogliamo spingere nessuno a disperare, ma intendiamo far risaltare l'intera gravità del male, perchè si capisca la necessità malgrado tutte le proibizioni di un'opera nostra di schiarimento prima sulle responsabilità, poscia sui tranelli di certi novatori clericocorporatisti o social-stalinisti. Questi ultimi, dopo aver denunciato l'imperialismo come "ultima fase del capitalismo" si son messi apertamente a fare dell'imperialismo per proprio conto annettendo, secondo il metodo classico, popoli e territori di cui avevano garantito solennemente l'indipendenza! Comunque, se l'imperialismo è capitalismo, anche quello staliniano lo è e non c'è menzogna più spudorata che di battezzarlo comunismo.

Noi abbiamo certo un'immensa opera da compiere, davanti alla quale si può restare esitanti, dubitando di potervi mai riuscire. Ma non c'è peggiore errore di non fare il poco, la parte, per tema di non poter mai fare il molto, il tutto. Non c'è sforzo che rimanga interamente vano, e ogni sforzo ne suscita altri.

L. BERTONI

RICORDARE

Avete mai veduto un presidente che s'aricorda la promessa fatta a la classe più povera che schiatta sotto lo sfruttamento prepotente?

Giggi



Un libro importante

E' uscito in Italia, con i tipi dell'Antistato, il volume di Max Nettlau "BREVE STORIA DELL'ANARCHISMO" tradotto dallo spagnolo dal compagno Giuseppe Rose. Questo libro è molto interessante come contenuto, veste tipografica e presentazione e — come osservano gli editori — non dovrebbe mancare nella biblioteca di nessuno, anche perchè è la prima opera del genere pubblicata in Italia.

Il volume consta di trecento pagine con dieci tavole fuori testo e copertina bicolore.

Nel Nord America il prezzo del volume è di \$2.50. Invitiamo i gruppi e i compagni isolati di ogni località negli Stati Uniti a richiedere il numero delle copie che essi possono vendere e poi, terminata la distribuzione, ad inviare il ricavato a: Armando Delmore, 16364 La Chiquita Ave., Los Gatos, California.

Raccomandiamo ai compagni di essere solerti nella diffusione di questa importantissima opera dello storico anarchico Max Nettlau. Le richieste vanno mandate al seguente indirizzo: Pio Turrone, Via del Savio, 374. Cesena (Forlì) Italia.

Pubblicazioni ricevute

SEME ANARCHICO — A. XIV — N. 9 — Settembre 1964. Mensile di propaganda per l'emancipazione sociale. Ind.: Casella Postale 200/Ferr. Torino.

UMBRAL — Numero 33, Settembre 1964 — Rivista mensile di arte, letteratura e studi sociali, in lingua spagnola. Ind.: 24 Rue Ste. Marthe — Paris-X. France.

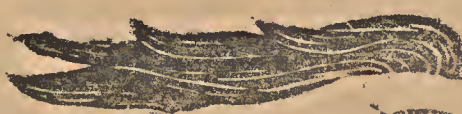
CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — Nouvelle Serie 1964 — N. 74 — 3.o Trimestre, Settembre. Trimestrale. Ind.: 3, Allée du Chateau — Les Pavillons-sous-Bois (Seine) France.

RECONSTRUIR — No. 31 Luglio-Agosto 1964 — Rivista Libertaria — bimestrale in lingua spagnola. Ind.: Casilla de Correo 320 — Buenos Aires, Argentina.

THE PEACEMAKER — Vol. 17 Nr. 14, October 31, 1964 — Periodico in lingua inglese. Ind.: 10208 Sylvan Ave. (Gano) Cincinnati, Ohio 45241.

L'INCONTRO — A. XVI N. 9 — Settembre 1964. Mensile indipendente. Ind.: Via Consolata 11, Torino.

LE MOUVEMENT SOCIAL — Numero 48 — Juillet-Septembre 1964 — Rivista trimestrale in lingua francese — Les Editions Ouvrières, 12, avenue Soeur-Rosalie, Paris (13) France.



L'Epilogo

(Continua da pagina 3, col. 3)

za negli stati che l'impongono per legge ed una maggiore aggressività verso le avanguardie di sinistra all'interno, e verso le potenze schierate dalla parte del blocco sovietico all'estero.

Un programma eminentemente conservatore, insomma. Un programma che non può soddisfare quanti non si contentano di perpetuare le conquiste politiche e sociali degli antenati, ma aspirano ad integrarle e a consolidarle di solide basi e più profonde conquiste sul terreno della libertà individuale, dell'iniziativa personale e di gruppo, della produzione e della distribuzione dei frutti del lavoro umano, emancipato dal gioco dei monopoli capitalisti.

In questo senso, la competizione dei due maggiori partiti non presentava l'opportunità di una scelta effettiva. V'erano in lizza altri partiti, alcuni anche a tendenza socialista. Ma essi sono così minuscoli che la stampa a grande circolazione non ne parla nemmeno e di fatto non sono nemmeno più ammessi a partita di condizioni nel campo della pubblica discussione come avveniva una volta, ai tempi di Eugene Debs, di Norman Thomas e di Earl Browder.

A questi partiti minoritari la democrazia statunitense, nel periodo della sua maggiore gloria, non riconosce che un dovere per partecipare alle sue campagne elettorali: di rendere omaggio all'ordine costituito adempiendo all'obbligo di riconoscerne la santità e la inviolabilità.

(*) Con circa 113 milioni di possibili elettori, negli Stati Uniti, meno di 70 milioni hanno votato il 3 novembre. Il conteggio dei voti non è ancora finito, ma fino ad oggi (8 nov.) sono state pubblicate queste cifre:

Oltre 42 milioni di voti in favore della lista Johnson-Humphrey eleggendo 486 elettori presidenziali in 44 stati. — Oltre 26 milioni di voti in favore della lista Goldwater-Miller eleggendo 52 elettori presidenziali in 6 Stati. — Gli elettori presidenziali voteranno per i candidati che preferiscono il 14 dicembre nella capitale dello Stato a cui appartengono; e siccome essi sono quasi tutti impegnati a votare per il candidato del proprio partito, i risultati di quel voto sono previsti.

Il nuovo Congresso, l'89.mo, avrà nella Camera dei deputati 296 democratici e 139 repubblicani; nel Senato: 68 democratici e 32 repubblicani.

In seguito alle elezioni della settimana scorsa i governatori dei cinquanta stati della confederazione sono dal punto di vista politico così divisi: 33 democratici, 17 repubblicani.

I dati relativi ai candidati dei partiti minori non sono ancora stati pubblicati.

n.d.r.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian League is now located at Room 306 Lafayette Street, 10012 (Near Bleecker St.) — Forums as usual are held every Friday. An Open House Social is held the second Friday of each month.

* * *

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

* * *

New York, N. Y. — Venerdì 20 novembre 1964 nei locali del Centro Libertario, situato al 42 John Street, avrà luogo una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:00 P.M. — Il Gruppo Volontà.

* * *

Philadelphia, Pa. — Sabato 14 novembre, alle ore 7:30 P.M., al numero 924 Walnut Street avrà luogo la nostra solita cena in comune pro' "L'Adunata dei Refrattari". Tutti i compagni ed amici sono benvenuti.

Tutti sanno ormai che questi nostri incontri ci danno l'opportunità di piacevoli ore in compagnia. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

* * *

San Francisco, Calif. — Sabato 5 dicembre 1964, alle ore 7:30 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo una cena familiare seguita da ballo. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. — L'Incaricato.

P.S. — Negli anni passati abbiamo riservato la cena familiare con il ballo per il mese di gennaio. Ma visto che il ballo solo interessa minor numero di amici, abbiamo pensato di accompagnarlo d'ora in avanti con la cena in comune.

Facciamo appello ai nostri compagni e amici di San Francisco e della regione adiacente ad intervenire alle nostre ricreazioni invernali con le loro famiglie perchè così soltanto avranno le nostre iniziative quel successo che tutti ci auguriamo. Arrivederci.

* * *

Fresno, California. — Nei giorni 17 e 18 ottobre scorso ebbe luogo in questa ridente città la festiciola annuale alla quale, come negli anni passati, parteciparono compagni e compagne di Los Angeles e della regione di San Francisco.

Furono due giornate splendide di fraterna armonia e di amichevoli discussioni che si protrassero fino al momento della partenza e alle promesse di rivederci alle nostre prossime feste di Los Angeles e di San Francisco.

Il risultato finanziario fu superiore di quanto si aspettava per il fatto che i promotori della festa si sobbarcarono tutte le spese.

Il ricavato fu di \$416 che di comune accordo vennero distribuiti nel modo seguente: Adunata 200; Umanità Nova 55; propaganda orale 111; Libreria Internazionale 50.

Ecco la lista dei contributori nominali: A. Luca 5; J. Fasso 5; Paolaccio 10; T. Tomasi 5; Natale 5; In memoria di Pete 20; Antonietta 5; Silvio 5; Uno 5; S. Consiglieri 5; Maria e Fernando 5.

Sinceri ringraziamenti a tutti e un plauso speciale alle nostre compagne che tanto lavorarono per il buon successo dell'iniziativa.

Gli Incaricati

AMMINISTRAZIONE N. 23

ABBONAMENTI

Philadelphia, P. R. Cirino \$3; Somerville, Mass. S. Marziani 3; Totale \$6,00.

SOTTOSCRIZIONE

Yonkers, N. Y. I. Eduard \$2; Desoleto, Italia, De Martin 5; Fresno, Calif. Come da com. "Gli Incaricati 200; Philadelphia, Pa. R. Cirino 3; Holland, Pa. A. Luzzi 5; San Francisco, Calif. R. Fripp 20; New Haven, Conn. J. Esposito 2; Sydney, N.S.W. G. Martire 10; R. Vecchiotti 2; G. Pagano 2; Los Gatos, Calif. In solidarietà con la festa di New London, A. Delmore 10; S. Boston, Mass. A. Puccio 10; Miami, Fla. A. Pistillo 5; Detroit, Mich. A. Santoni 10; Totale \$286,00.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$	6,00	
Sottoscrizione		286,00	
Avanzo precedente		1.513,60	1.805,60
Uscite: Spese N. 23			528,93
Avanzo dollari			1.276,67

CRONACHE SOUVERAINE

Convulsioni sud-americane

Uno dei pezzi grossi del "Times" di New York è stato in Cuba ed ha intervistato Fidel Castro, come al solito loquace. Nella terza puntata del suo reportage (7 novembre), il giornalista in questione — C. L. Sulzberger — riporta che Castro è sicuro che i latino-americani seguono attentamente l'esempio di Cuba, vivono in condizioni propizie ai perturbamenti sociali di carattere rivoluzionario, e difatti le rivolte sono un po' dappertutto all'ordine del giorno. "La guerra civile — avrebbe detto Castro — esiste virtualmente in Bolivia. I conflitti si vanno allargando nel Brasile, in Colombia, nel Venezuela e nell'Argentina. La miseria è dappertutto in aumento eccezion fatta del Venezuela in grazie delle sue enormi esportazioni di petrolio; ma anche nel Venezuela sono fermenti insurrezionali. Analoga situazione esiste nell'America Centrale. Il miracolo che potrebbe salvare cotesti paesi dalla rivoluzione non si vede da nessuna parte".

Alla domanda del come il governo di Cuba aiuti i movimenti rivoluzionari dell'America Latina, Castro avrebbe risposto: col l'esempio. Quanto a provarli, gli Stati Uniti non hanno bisogno di essere aiutati: "La politica commerciale degli S.U. incita alla rivoluzione perchè voi pagate poco per le materie grezze che importate, e vendete a caro prezzo i prodotti manifatturati che esportate. Voi ricevete dall'America Latina più denaro di quel che vi mandate per mezzo dell'Alleanza per il progresso. Washington appoggia i governi destristi, le oligarchie e i colpi di stato. E l'Alleanza per il Progresso è un'alleanza conclusa fra un milionario e una quantità di mendicanti".

Queste cose può ben averle dette Fidel Castro, ma sono pubblicate nella pagina editoriale del "Times", che può bensì essere considerato comunista dai razzisti dell'Alabama e dai forcaioli di Goldwater, ma che tutti i sani di mente sanno essere un giornale ultra conservatore. I fatti del resto non hanno bisogno di essere controfirmati da Castro.

Nel Brasile gli studenti sono in permanente agitazione contro quello che chiamano il "terrorismo culturale" del regime dittatoriale instaurato dal colpo di mano militare dello scorso aprile. Col pretesto che comprendesse i soliti "comunisti", l'Associazione Nazionale degli studenti è stata disciolta e studenti e insegnanti sono ancora sottoposti ad una sorveglianza che non lascia loro respiro e vieta loro di dire, con la parola e con lo scritto, quel che pensano.

Nel Venezuela gli attentati da una parte, la caccia agli "attentatori" dall'altra, sono all'ordine del giorno. Sia vero, sia espediente, per scroccar danaro agli americani del nord sempre pronti a sussidiare i pretoriani dei dittatori, la polizia del Venezuela è mobilitata in permanenza contro i "guerriglieri" che non possono essere che... comunisti, naturalmente.

Nella Bolivia, dopo due o tre settimane di agitazioni studentesche nelle città e di minatori dello zinco eternamente pagati salari di fame, agitazioni represses con violenze bestiali, in cui sarebbero rimaste uccise ben cinquanta persone, il vice presidente della Repubblica, il generale René Barrientos Ortuño, si è messo alla testa delle forze armate, ha costretto il Presidente Victor Paz Estenssoro (che aveva manipolato la costituzione in modo da perpetuarsi al potere, come si usa da quelle parti) a rifugiarsi nel Perù insieme alla sua famiglia, e si è fatto proclamare erede diretto della presidenza della repubblica dove, coll'aiuto degli Stati Uniti, che in una dozzina d'anni hanno investito 400 milioni di dollari in quella repubblica, spera probabilmente di rimanervi fino a che non venga qualche altro a dargli il calcio dell'asino.

Castro sarà un comunista, un dittatore e tutto quel che volete. Ma in quel che avviene nell'America Latina i governanti degli Stati Uniti autoeletti protettori di tutte le Americhe vi fanno una figura assai poco democratica e meno ancora umanitaria.

Acque torbide

Pare che l'Alleanza dell'Atlantico del Nord (N.A.T.O.) navighi in acque molto torbide. Non ultima causa di frizione è la posizione della Spagna di Franco nella strategia del blocco occidentale.

La Spagna è il tallone d'Achille di questo blocco perchè occupa una posizione di controllo allo sbocco del Mediterraneo, perchè possiede rilevanti investimenti di capitale inglese, perchè è ancora governata dal regime impostovi dalle armi nazifasciste della Germania hitleriana e della monarchia mussoliniana, perchè è sotto l'alta protezione degli Stati Uniti e della Chiesa cattolica apostolica romana. I popoli d'Europa aborriscono la dittatura medioevale di Franco, ma i governi di Londra, di Washington e di Parigi lo hanno preso sotto la loro protezione e pur non avendolo integrato nell'Alleanza Atlantica lo considerano una parte integrante del sistema, pagandolo al ritmo di miliardi di dollari americani.

"Le nostre forze militari e quelle del generalissimo Franco — riporta la rivista "The Nation" del 9-XI — sono praticamente legate da vincoli di sangue. Infatti, mentre il governo laborista inglese sottolinea la sua ascesa al potere revocando le progettate manovre navali anglo-spagnole (ciò che costituisce evidentemente un affronto premeditato) gli Stati Uniti e la Spagna stanno ora eseguendo manovre anfibe che vengono stambrate come la più grande operazione del genere eseguita in tempo di pace, ciò che è già costato la vita di ben tredici militi dei Marines U.S.A."

Alle manovre in corso partecipano ottanta unità navali statunitensi, quattordici navi da guerra spagnole, un battaglione della fanteria marina ed altre unità dell'esercito e dell'aviazione spagnola. La stampa spagnola mena gran vanto di questa partecipazione delle forze di Franco alle operazioni militari della "Nato". Così vent'anni fa menava vanto della partecipazione militare spagnola alle operazioni belliche dell'asse nazifascista. E allora come oggi, Franco si faceva pagare da entrambe le parti.

Che non sia né azzardato né infondato parlare di pagamento nei confronti della dittatura e dell'esercito spagnolo, sottolinea infatti anche la rivista sunnominata scrivendo: "Per quanto strano sembri, la casta militare spagnola non è mai stata così bene prima che lo Zio Sam prodigasse quei miliardi nelle basi militari spagnole, né fu mai l'economia in così, relativamente parlando, buona forma. Il Pentagono fornisce all'esercito spagnolo missili antiaerei onde metterlo in grado di difendere le "nostre" basi dagli attacchi sovietici... che, per il momento, non sono in vista. Un protocollo per il rinnovamento degli accordi militari fra gli S.U. e la Spagna prevede la fornitura all'aviazione militare spagnola di apparecchi da combattimento ultimo model-



lo ed alle altre formazioni militari spagnole corrispondenti vantaggi...".

E come delle amministrazioni comunali delle nostre città: più costano i servizi che rendono alla cittadinanza e più scadenti sono i servizi stessi. Più il governo degli Stati Uniti paga per avere l'alleanza di Franco e più questa aumenta di prezzo... aumentando i servizi che Franco rende a quelli che il governo U.S.A. considera i suoi nemici.

Infatti, le esportazioni spagnole alla repubblica di Cuba, che nel 1962 erano calcolate in \$8,4 milioni, salirono a \$30,8 milioni nel 1963 e si calcola arrivino a \$60 milioni nel corrente anno 1964...

VOTANTI

Un quotidiano di San Francisco (News Call Bulletin) faceva nel suo numero del 13 ottobre un confronto tra lo scarso zelo elettorale dei cittadini statunitensi, dove nel 1960 soltanto 63,8 per cento degli elettori qualificati andarono a votare, e l'alta percentuale dei votanti in altri paesi quali: l'Australia, 95%; l'Italia 93%; la Francia 89%; la Turchia 87%; la Germania Occidentale 86%; la Britannia 78%; il Giappone 75%. Ed esclama: Che peccato, in un paese che si considera "la più grande democrazia del mondo"!

Non so dell'Australia, ma prendere a confronto l'Italia è un insulto perchè la Repubblica Italiana impone per legge ai suoi sudditi l'obbligo di votare e di mantenere la chiesa cattolica apostolica romana. Inoltre, i maggiori partiti politici sono il clericale, il comunista e il socialista, nessuno dei quali è democratico od ha il benchè minimo rispetto per la libertà individuale. Quanto al resto: la Francia si trova sotto la dittatura di un generale imperioso e bigotto; la Turchia è un'altra dittatura, e la Germania Occidentale, ancora permeata di residui nazisti e di muffa clericale, è ancora militarmente occupata e pensa più che altro alla propria restaurazione economica, politica e militare. Una vera democrazia (grande o piccola) dovrebbe sentirsi umiliata da un confronto simile.

Si noti però che quei 36,2 per cento elettori statunitensi che si sono astenuti dal votare nelle elezioni presidenziali del 1960 non sono tutti astenuti volontari. Fra di loro bisogna contare i molti, certamente diversi milioni, di cittadini negri che pure avendo diritto al voto sono dalle leggi degli stati segregazionisti esclusi dall'esercizio di questo diritto al voto dal predominante pregiudizio di razza.

Nè si vuole con questo pretendere che i molti astenuti volontari siano consapevoli dell'importanza della loro astensione, poichè sappiamo bene che molti non vanno a votare per pura e semplice indifferenza, o ciò che sarebbe peggio ancora, per pura rassegnazione all'ordine sociale esistente.

Sta il fatto che il diritto di votare comporta come corollario il diritto di non votare e l'esercizio di questo secondo diritto ha, ai fini della libertà individuale, valore per lo meno uguale a quello del primo. Del resto il diritto al voto non è veramente libero se non consente la completa libertà del proprio esercizio.

Quest'anno l'astensionismo elettorale ottiene negli Stati Uniti un proselite di grande peso politico, il più grande giornale quotidiano degli U.S.A. il New York "News", il quale ha annunciato pochi giorni prima delle votazioni, che non era in grado di scegliere fra i due candidati presidenziali e di consigliare i suoi lettori a votare nè per l'uno nè per l'altro.

L'astensionismo di questo giornale è limitato alle sole candidature presidenziali. Ma basta a dimostrare la validità della posizione dell'astensionismo anarchico che quando non c'è ragione di scelta fra due o più opinioni o programmi — il non parteggiare per nessuno è onesto, coerente e, alla fine dei conti, un modo valido per affermare la propria posizione.